

Michael Quante, *La realtà dello spirito. Studi su Hegel*, con Prefazione di Robert Pip-  
pin, a cura di Francesca Menegoni, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 300, € 35.00.

Michael Quante, da tempo impegnato in una ricostruzione storiografica della filo-  
sofia hegeliana, ha anche tentato di mostrarne gli aspetti fecondi, che dovrebbero con-  
correre alla risoluzione di problemi filosofici attuali. L'esito più sistematico della sua

\* chiara.torre@unimi.it; Università degli Studi di Milano.

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi  
mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

ricerca è stata *Hegels Begriff der Handlung* (1993; tr. it. *Il concetto hegeliano di azione*, Angeli, Milano 2011); i temi lì trattati sono tuttavia presenti anche in *La realtà dello spirito. Studi su Hegel* (ed. ted. 2011), libro in cui Quante ripropone e rielabora saggi di diversa composizione, dando loro una unità di intenti. Ne risulta un testo molto ricco ma a tratti disorganico, proprio per l'attenzione con cui legge le opere hegeliane e le pone a confronto con le loro interpretazioni contemporanee, in particolare con la filosofia analitica di John McDowell. Quante riassume così i punti fondamentali dell'eredità di Hegel: egli avrebbe contribuito a dar vita a una filosofia antiscientista, a una filosofia che giustifica pratiche sociali relazionali e a un pensiero profondamente antiscettico, che si costituisce, però, in un sistema metafisicamente coerente (cfr. p. 25). Questo olismo ontologico, strutturato in un «processo e in pratiche sociali» (p. 26), permette ancor oggi la posizione di una filosofia sociale (cfr. ad es. p. 24, ma soprattutto p. 207 ss.), legittimata dalla deduzione di un soggetto dotato di una volontà libera, così come avviene nella *Filosofia del diritto*. Nelle intenzioni di Quante, quest'ultimo assunto dovrebbe risolvere la secolare questione relativa alla chiusura del sistema hegeliano: il concetto di volontà libera, il suo definirsi nella realtà storica e la sua realtà logica sono il «dono» di Hegel a una filosofia politica contemporanea, razionale e normativa. Come scrive Quante, «Le configurazioni fondamentali del diritto, della moralità e dell'eticità sono autorelazioni pratiche della soggettività, che si manifestano nelle azioni e negli atteggiamenti dei soggetti empirici» (p. 173). Benché queste affermazioni non siano originali, dato che la relazionalità logico-reale è la condizione di legittimità di tutta la filosofia hegeliana, tuttavia assumono una funzione «ricostruttiva», attorno alla quale si dispongono i diversi momenti della filosofia hegeliana.

*La Realtà dello spirito* è diviso in quattro parti: «Fra metafisica e *Common sense*» (pp. 35-76), «Lo spirito e la sua natura» (pp. 77-130), «L'oggettività dello spirito» (pp. 131-186), «L'attualità della filosofia dello spirito di Hegel» (pp. 189-274). Nella prima parte, Quante interviene innanzitutto sulla *Fenomenologia dello spirito* e sul suo legame con l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, per mostrare come l'esigenza sistematica hegeliana si costituisca col riconoscimento e superamento dello scetticismo. Ciò è evidente soprattutto nei paragrafi iniziali dell'*Enciclopedia*, dove Hegel critica atteggiamenti conoscitivi intellettualistici, già discussi negli scritti jenesi e nella *Fenomenologia dello spirito*, e definisce le diverse posizioni del pensiero in relazione all'oggetto di conoscenza esaminando la metafisica dogmatica, l'empirismo, il criticismo e l'esperienza del senso comune. Quante fa propria la posizione hegeliana e la possibilità di una metafisica dell'esperienza e della soggettività, che contrasta i tentativi di un'interpretazione scienziata dell'esperienza e dei rapporti tra ragione e realtà. Il riferimento polemico è McDowell, che, negli anni Novanta del secolo scorso aveva elaborato una teoria della relazione mente-corpo, proponendo una nuova lettura della *Fenomenologia dello spirito*.

McDowell vuole definire una teoria dell'esperienza, ma secondo Quante ripropone una forma di dualismo scienziata, che si articola in un'opposizione tra mente e corpo; il concetto di mente, di per sé ambiguo, è così condizione di una scelta riduzionistica e di una distinzione di ambiti d'esperienza, definiti da McDowell «prima natura (la natura delle scienze naturali)» e «seconda natura (la natura del culturale)» (p. 50). Quante vi individua uno schema evidentemente hegeliano, che soffre tuttavia di due limiti: la rinuncia alla dialettica razionale e l'adesione al dato di fatto. McDowell rifiuta, cioè, «una filosofia costruttiva» (p. 51): questa posizione comporta secondo Quante la rinuncia alla razionalità metafisica, indirizzata alla costituzione di un'unità immanente. Per Quante, Hegel elabora una filosofia costruttiva in senso ampio, «che utilizza assunzio-

ni e difende pretese di validità che abbandonano l'ambito del *common sense*» (p. 67) e realizza un'esigenza sistematica basata su un processo di progressiva integrazione, grazie a una razionalità dialettica, delle determinazioni proprie della coscienza comune.

In relazione alle domande poste dalla filosofia contemporanea, questa conclusione è accettabile? Quante indica alcune aporie, così riassumibili: Hegel fallisce nella costruzione di una filosofia della soggettività assoluta, che sia in grado di orientare i soggetti finiti nella loro esperienza quotidiana, perché presuppone una totalità logico-metafisica; questa difficoltà potrebbe esser tolta, distinguendo la razionalità dialettica dall'esperienza: «Possiamo formarci al sano intelletto umano [...] e non dobbiamo seguire Hegel nel giudizio secondo cui l'uomo avrebbe fiducia in queste vedute razionali solo perché sente in esse l'assoluto che l'accompagna» (p. 76). Per Quante, dunque – ed è questo l'assunto che come un filo rosso percorre tutto il libro –, un'apertura del sistema hegeliano è possibile: occorre eliminare il sistema logico-speculativo e mantenere una forma d'esperienza immediata ma non scienziata, sottratta a strutture oggettivo-metafisiche di conoscenza. Rimane tuttavia inspiegato in qual modo il soggetto detenga un apparato concettuale che gli permetta di scongiurare lo scetticismo.

La «Ragione osservativa» è forse la sezione meno studiata della *Fenomenologia dello spirito*, probabilmente perché si impegna nella deduzione della razionalità della realtà attraverso l'esame di discipline, come la frenologia, oggi prive di ogni interesse scientifico. Quante ne fa oggetto di trattazione principale della seconda parte di questo libro, ed è esame già di per sé meritorio. L'analisi della «Ragione osservativa» gli serve tuttavia per combattere in modo ancor più attento l'atteggiamento scienziata di origine analitica, tipico di McDowell. Secondo Quante, Hegel «critica e rifiuta le premesse metodologiche ed epistemologiche della ragione osservativa condivise dal behaviorismo e della psicologia introspettiva» (p. 89) e propone una «peculiare [...] concezione externalistico-sociale del mentale» (*ibidem*). In altri termini, è necessario leggere la «Ragione osservativa» come tappa particolare dello sviluppo dello spirito, al cui concetto Hegel era giunto alla fine della sezione dell'autocoscienza. Proprio perché alla conclusione della sezione della ragione si attua la deduzione della sostanza etica dello spirito, dell'identità della ragion teoretica e della ragion pratica costruita dal soggetto, è possibile sconfiggere il concetto analitico della mente. Hegel sembra cioè affermare l'insuperabilità della posizione della realtà attraverso la ragione, e dunque l'artificialità di ogni posizione filosofica che tenti di ammettere un dato di fatto separato dal soggetto: l'esperienza è sempre razionale, fin dal suo immediato costituirsi: «Il generale rifiuto di una restrizione scienziata dei concetti di natura e di realtà effettuale e la sua concezione, autonoma rispetto alle scienze naturali, della giustificazione filosofica dischiudono [a Hegel la] base di partenza metafisica» (p. 117).

Queste riflessioni rendono più chiara la terza parte di *La realtà dello spirito*, «L'oggettività dello spirito», dove Quante esamina la relazione tra le strutture dell'autocoscienza libera e le categorie logico-metafisiche e mette a confronto la *Filosofia del diritto* e la *Scienza della logica*: l'autocoscienza è «il principio del sistema di Hegel» (p. 133); basandosi su di essa, egli elabora una struttura logica che permette di costruire una teoria dell'agire sociale, che spezza la chiusura del sistema e costituisce il lascito maggiore dell'idealismo hegeliano. Nei quattro capitoli che compongono questa sezione, Quante esamina in modo minuzioso i paragrafi della *Filosofia del diritto*, in cui Hegel deduce il concetto di volontà libera in sé e per sé. Quante insiste che questa determinazione è presente in tutta la filosofia dello spirito oggettivo: la dialettica tra le strutture logiche universali e la loro individuazione empirica rappresenta appunto la condizione di realizzazione di diversi livelli di convivenza razionale. Si risolve in tal

modo anche una difficoltà della filosofia hegeliana, che Quante riassume così: «Come sia ottenibile una tale determinazione completa a partire dall'intreccio, portato avanti da Hegel, di prospettiva interna ed esterna, rimane una questione aperta», anche se «è evidente che Hegel, con la sua dialettica di universalità, particolarità e singolarità, pretende di aver formulato una soluzione a questo problema» (p.145). La funzione immediatamente costitutiva della realtà empirica, che Hegel affida a una ragione logico-metafisica, mostra, cioè, l'unilateralità intellettuale dell'opposizione tra lato interno e lato esterno dell'autocoscienza; proprio nella relazionalità razionale, accettata da Quante come tratto distintivo della filosofia hegeliana, s'intravede il passaggio tra "esterno e interno" e la razionalità intrinseca della realtà, che è formata da soggetti che si riconoscono reciprocamente e dalle determinazioni storiche ch'essi così producono. A ciò sembra alludere Quante, quando, da un lato, sottolinea la funzione attiva della ragione (cfr. pp. 164 sgg.), e dall'altro ritorna alla posizione antiscientista e antidualistica che l'autocoscienza, come soggetto d'esperienza speculativa, riveste nella *Fenomenologia dello spirito* (cfr. p. 169 sgg.).

Queste acquisizioni anticipano e preparano i capitoli della quarta parte, in cui Quante affronta l'attualità della filosofia hegeliana. Le sue riflessioni si dispongono in particolare attorno al concetto di riconoscimento reciproco tra le autocoscienze; esso presuppone la determinazione dell'autocoscienza libera in sé e per sé, legata all'atto razionale con cui essa si riferisce a sé e si rende, nello stesso tempo, concreta nelle istituzioni storiche, razionali e progressivamente liberate da limitatezze positive. Proprio perché l'autocoscienza si storicizza, essa richiede il rapporto con altre autocoscienze: utilizzando il linguaggio filosofico tipico della filosofia analitica, Quante scrive che «L'istanziamento del concetto dell'autocoscienza richiede una struttura complessiva che è realizzabile solo mediante un'interazione di due autocoscienze» (p. 198). Hegel consegna dunque agli uomini del XXI secolo un modello di filosofia sociale, che si configura come tale solo ammettendo l'individualità della persona, dotata di volontà libera: «Il primo pregio per cui la filosofia sociale di Hegel si distingue è di natura esplicativa: in quanto soggetti che vivono in società organizzate in modo complesso, esperiamo il nostro mondo sociale come un qualcosa di indipendente e, in alcuni contesti, perfino come qualcosa che esercita su di noi un potere in misura decisiva» (p. 223). Ma questo merito deve completarsi con il riconoscimento della razionalità della realtà definita dall'autocoscienza, all'interno di una totalità strutturata in modo relazionale, logico-immanente: «Nessun filosofo ha pensato in termini olistici in modo così conseguente come Hegel» (p. 260). È dunque possibile pensare a principi di una filosofia sociale, razionalmente normativa, posti da una volontà oggettiva libera ma, per così dire, assolutizzata, cioè sciolta da categorie logico-metafisiche? La riposta di Quante è affermativa: «Nell'ambito della propria analisi logico-speculativa, [Hegel afferma] la tesi secondo la quale la compiuta autonomia è adeguatamente realizzata solo sul piano delle entità sociali» (*ibidem*), razionalmente realizzate e condivise, si potrebbe aggiungere.

Quante consegna al lettore un libro interessante e attento al dettato hegeliano, percorso da un'ambizione: mostrare come la filosofia hegeliana sia teoreticamente attuale e abbia già previsto risposte a questioni divenute successivamente urgenti. In particolare, che Hegel ha compiuto «un'analisi logico-speculativa del sociale» (p. 224), la quale consente di comprendere le società complesse dei secoli successivi; ciò è possibile, come s'è detto, grazie alla elaborazione del concetto di autocoscienza dotata di volontà libera, sempre mantenuta in ogni aspetto dello spirito oggettivo e assoluto. Quante conclude dunque notando come, seguendo Hegel, si giunga ad affermare: «Non ci

sono decisioni morali stabili o autonomia morale senza un mondo sociale dato e in parte accettato; e un sistema sociale o politico non può essere analizzato adeguatamente o legittimato, se la sua legittimazione prende le mosse da individui razionali isolati e diritti naturali esclusivamente storici» (p. 261).

In questa posizione critica vi sono, impliciti e intrecciati, un esito fecondo e un'aporia. L'aspetto fecondo è che Quante accentua l'intento hegeliano di rispettare, comprendere e costruire le diverse forme d'esperienza dell'uomo a muovere dall'assunzione della libertà della volontà, che riconosce il dato progressivo dell'esperienza, fa salva la concezione hegeliana di razionalità e ne accentua la funzione critica. L'aporia deriva dal fatto che Quante insista a usare il termine *autocoscienza*, senza ben chiarire il legame tra l'autocoscienza, la volontà libera e le strutture assolute di razionalità, da cui quella stessa autocoscienza dovrebbe dedurre la propria razionalità.

*Enrico Colombo\**